

1222 • 2022
800
A N N I



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



CAM
Centro di Ateneo
per i Musei

gioCAMuseo ALBO @ Palazzo Bo

con Patrimonio storico artistico e Visit UniPd

Oggi il Museo viene a casa! Un'appassionante caccia al tesoro per ragazzi e adulti, ambientata nel cuore dell'Università di Padova: Palazzo Bo. Per aiutarvi a risolvere gli indovinelli, la storia-gioco è anticipata dalla "Piccola Guida di Palazzo Bo", con tante informazioni e curiosità sulla storia e le meraviglie artistiche del palazzo.

a cura di
Chiara Marin, Giada Maniero, Isabella Colpo, Lucia Lionello
foto di Massimo Pistore, Lucia Lionello

PICCOLA GUIDA DI PALAZZO BO

Nel cuore di Padova, tra vie lastricate, caffè e botteghe storiche e suggestive piazze, si situa Palazzo Bo, sede, dal 1539 dell'Università degli Studi di Padova che, con i suoi quasi 800 anni d'età (la sua fondazione si data tradizionalmente al 1222), è una delle più antiche università al mondo.

Palazzo Bo deve il suo nome all'*Hospitium Bovis*, una celebre locanda di età medievale situata presso la zona delle beccherie che nel 1405 il signore di Padova Francesco da Carrara donò ad un macellaio. Sul finire del Quattrocento, quando ormai la città sottostava al dominio della Serenissima Repubblica di Venezia, l'edificio venne rilevato e adattato a sede universitaria. Le crescenti esigenze didattiche determinarono nel tempo la necessità di ampliare la sede, che dal primo nucleo articolato intorno al Cortile Antico si allargò progressivamente verso le attuali via San Francesco e via 8 febbraio. I maggiori ampliamenti sono di epoca recente e furono avviati a fine Ottocento con la creazione dell'**ala Fondelli**. L'aspetto attuale del palazzo si deve in misura maggioritaria agli interventi voluti dal rettore **Carlo Anti** (1932-1943) che fece affidamento sulla collaborazione tra lo storico dell'arte **Giuseppe Fiocco**, l'architetto **Ettore Fagioli** ed il designer e architetto milanese **Gio Ponti**. Furono quindi unificati e armonizzati attorno al Cortile Nuovo gli edifici di recente acquisizione e venne progettato il Rettorato. Sia le sale antiche che quelle moderne portano la firma stilistica di Gio Ponti che non solo si occupò della ridefinizione edilizia del Palazzo e degli interni, per i quali disegnò personalmente gli arredi, ma fu anche in grado di orchestrare magistralmente il lavoro di diversi artisti di spicco del panorama italiano dell'epoca, che impreziosirono con le loro opere tanto gli spazi cinquecenteschi quanto quelli novecenteschi.

Ed è proprio per merito di questa fusione armoniosa tra storia, cultura ed arte che Palazzo Bo non smette di affascinare lo spettatore.

Il Cortile Antico

La parte più antica di Palazzo Bo si situa nel **Cortile Antico**, nato dalla monumentalizzazione dell'area in cui si trovava l'*Hospitium Bovis*, che fu operata tra il 1547 e gli anni '80 del Cinquecento sotto la guida dell'architetto bergamasco Andrea Moroni. Questa magnifica corte quadrangolare si ispira nelle forme ai ginnasi e alle accademie del mondo greco. Essa è circondata da un doppio loggiato a struttura architravata; quello inferiore con colonne di tipo dorico e quello superiore con colonne di tipo ionico,

in cui si inseriscono elementi decorativi con simbologie legate al mondo delle scienze e delle arti.

Appesi alle pareti dei loggiati e dei diversi ambienti limitrofi si trovano più di tremila **stemmi araldici**, dipinti e scolpiti, preziose testimonianze della provenienza paneuropea del *corpus* studentesco dell'Università. Appartengono tutti agli studenti che raggiunsero le più alte cariche istituzionali nella gerarchia universitaria, ovvero i Rettori, i loro Vicari-Sindaci ed i consiglieri delle rispettive *nationes*, le suddivisioni etnico geografiche in cui si raggruppavano gli studenti. Questa pratica si svolse con continuità dalla metà del Cinquecento fino al 1688, anno in cui la Serenissima Repubblica ne vietò il proseguimento per impedire che il crescente esibizionismo degli studenti portasse a distruggere le testimonianze precedenti.



All'angolo est del cortile, situata ai piedi dello Scalone Cornaro si incontra inoltre la statua che ritrae la prima donna laureata al mondo: **Elena Lucrezia Cornaro Piscopia**. Brillante e coltissima giovane di origine veneziana, Elena conseguì il suo dottorato in filosofia il 25 giugno 1678, legando per sempre il forte significato del suo titolo all'Università di Padova.

Le sale storiche

Tramite lo scalone Cornaro si accede al primo piano dove si aprono diversi ambienti di antica origine. Primo tra tutti, la suggestiva **Aula Magna**, sala di rappresentanza dell'Università, tuttora utilizzata per conferenze, congressi ed eventi legati al mondo accademico. Dal Cinquecento al Settecento essa ospitò la sede dell'Università di Legge e servì come aula di lezione, tanto che venne utilizzata eccezionalmente anche dal fisico ed astronomo **Galileo Galilei**, che insegnò a Padova dal 1592 al 1610. Il suo aspetto attuale si deve al rettore Giuseppe de Meneghin, che tra il 1854 e il 1856 fece apportare delle modifiche e decorare l'interno da degli artisti norditaliani. Contardo Tomaselli si occupò degli elementi



decorativi, mentre Giulio Carlini delle figure. Si deve a lui la decorazione del soffitto dove al centro spicca un tondo che rappresenta l'allegoria della Sapienza e delle Facoltà universitarie e agli angoli i ritratti di personaggi illustri della storia di Ateneo (rispettivamente il giureconsulto Emo, uno dei mitici fondatori dell'Università, il cardinale Francesco Zabarella, Galileo Galilei e il medico anatomista Giovan

Battista Morgagni).

Per questa sala nel 1942 Gio Ponti realizzò i banchi del senato ed il podio, sulla cui parete è inserito il motto storico dell'Ateneo: *Universa Universis Patavina Libertas*.

Confina con questo locale la **Sala dei Quaranta**, che deve il suo nome ai ritratti di quaranta illustri studenti stranieri che diffusero il sapere appreso a Padova nei loro Paesi d'origine. Vi si riconoscono celebri scienziati, medici, giuristi ed umanisti, vissuti tra il Trecento e l'Ottocento, quali ad esempio William Harvey, medico scopritore della circolazione sanguigna, Michel de l'Hôpital, politico francese famoso per la sua tolleranza in materia religiosa e Stefano Bathory, divenuto re di Polonia. Le tele furono realizzate da **Gian Giacomo dal Forno** (1938-1942) sulla base di precise indicazioni iconografiche fornite dal rettore Carlo Anti. In questa sala è collocata anche la cattedra che, come vuole la tradizione, fu costruita per Galileo Galilei dai suoi stessi studenti.



Proseguendo lungo il loggiato si incontra la **Sala di Medicina**, tuttora utilizzata per le cerimonie di laurea di questa disciplina. Nel Medioevo essa apparteneva alla reggia dei Papafava da Carrara, una famiglia imparentata con i signori di Padova; conserva ancora il soffitto a travatura lignea originale e dei lacerti di affreschi ad intrecci fogliacei e a scacchi rossi e verdi. Dal Cinquecento in poi la sala ospitò le lezioni teoriche di Medicina; l'importante ruolo che questa disciplina ebbe per l'Ateneo è raccontato attraverso la galleria di ritratti alle pareti che mostrano i suoi illustri protagonisti: Andrea Vesalio, padre della moderna anatomia, Gabriele Falloppia, Johann Georg Wirsung e Giovan Battista Morgagni, fondatore dell'anatomia patologica sono solo alcuni dei grandi nomi passati per Padova. La sala è decorata anche due affreschi realizzati dall'artista **Achille Funi**, le *Anatomie* e *La Fama che scrive nel libro della Storia il nome di Morgagni* (1942) e da alcuni arredi firmati da Ponti. Vi è inoltre una curiosa teca contenente i **teschi** di alcuni professori di Padova, collezionati a metà Ottocento dal medico **Francesco Cortese** per avvalorare i suoi studi di frenologia.



La sala comunica con la cosiddetta **“cucina anatomica”**, uno spazio che veniva utilizzato per preparare i cadaveri che sarebbero stati dissezionati e analizzati nel corso delle dimostrazioni pratiche di Medicina e Anatomia. Queste lezioni si svolgevano all'interno del **Teatro Anatomico** collocato a Palazzo Bo, un'inestimabile testimonianza della storia della scienza. Il teatro anatomico di Padova

è il più antico al mondo ancora esistente: fu infatti costruito nel **1594** per volontà del celebre anatomista e professore di medicina **Girolamo Fabrici d'Acquapendente**. La sua struttura in legno, forse progettata da Fra Paolo Sarpi, ha una forma a cono rovesciato e si compone di sei livelli di balaustre concentriche di forma ellittica che si restringono verso il centro, dove il professore svolgeva le sue dimostrazioni al tavolo settorio. Grazie a questa struttura, negli spazi angusti tra un livello e l'altro potevano prendere posto, rigorosamente in piedi, circa 250 spettatori. La pratica anatomica era autorizzata dalla stessa



Serenissima Repubblica che concedeva due cadaveri all'anno per le lezioni, con la promessa di garantire ai resti una degna sepoltura presso la vicina Chiesa di San Martino. Il teatro rimase in uso sino al 1872 quando la facoltà di Medicina venne trasferita nell'ex convento di San Mattia.

Il Cortile Nuovo

L'ala novecentesca di Palazzo Bo ha il suo fulcro nel **Cortile Nuovo**, definito in origine Cortile Littorio, caratterizzato da un porticato quadrangolare in pietra d'Orsera dalle imponenti forme essenziali. Il progetto si deve all'architetto veronese Ettore Fagioli che, su richiesta di Anti, pensò a questo spazio per celebrare lo spirito combattente degli studenti dell'Ateneo. Questo tema è reso esplicito dal rilievo di **Attilio Selva**,



apposto alla parete orientale del portico, dedicato allo spirito volontaristico della goliardia padovana dal 1848 in poi. Riveste lo stesso significato esaltativo la scultura posta nel vicino **Cortile della Meridiana**, opera del padovano Paolo Boldrin, che rappresenta una **Minerva Vittoriosa**. Sempre in questo settore del cortile è collocata la **Porta della Vacca**, l'ingresso cinquecentesco all'Università originariamente ubicato su Via delle Beccherie.

Il cortile ospita anche alcune opere d'arte contemporanea. Nel 1992, in occasione delle celebrazioni del 400esimo anniversario dell'arrivo a Padova di Galileo Galilei, lo scultore **Giò Pomodoro** concepì in suo onore la **Spirale per Galileo Galilei**.

All'angolo opposto del cortile si trova invece l'installazione **Resistenza e Liberazione**, realizzata

da **Jannis Kounellis**, esponente dell'arte povera e qui posta nel 1995 per commemorare i 50 anni trascorsi dalla fine della seconda guerra mondiale. Essa è dedicata agli accademici Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti ed Ezio Franceschini che lottarono eroicamente dall'Università per la liberazione dal regime nazifascista.

Sul Cortile Nuovo si affacciano altri locali pensati per lo studio e il ritrovo degli studenti, quali la Sala degli Studenti e la Sala delle Studentesse, affrescati rispettivamente da Giorgio Perissinotto e da Antonio Morato. Vi è poi il cosiddetto **Atrio degli eroi** che mette in comunicazione il cortile con la via antistante Palazzo Bo attraverso l'apertura data dal portale realizzato da **Gaetano Orsolini** con il bronzo preso al nemico durante la Grande Guerra. Di fronte allo Scalone, dove in precedenza era collocato l'altorilievo con la Minerva, è stata collocata un'epigrafe che commemora i caduti del secondo conflitto mondiale.



Sulla sinistra si erge una scalinata monumentale con alzate dai marmi policromatici che conduce al rettorato, lo **Scalone del Sapere**, ideato da Gio Ponti e decorato da pitture murali nel 1941 con l'aiuto della figlia Lisetta, di Giovanni Dandolo e Fulvio Pendini. Lungo le sue pareti, affrescate con figure essenziali dalle tinte terrose, si articola una celebrazione del sapere e delle scienze, resa simbolicamente attraverso il racconto del percorso universitario ideale dello studente verso il raggiungimento della Sapienza Massima, ovvero l'Alma Mater, che lo attende, ormai anziano, al vertice della scala.

Ai piedi di questo vivace ambiente spicca la scultura del **Palinuro** (1946-47), realizzata dal trevigiano **Arturo Martini**. L'opera è un sentito omaggio al partigiano Primo Visentin, soprannominato "Masaccio", ucciso il 29 aprile 1945 appena pochi giorni dopo la liberazione. Primo è paragonato al Palinuro, il mitico timoniere di Enea, morto poco lontano dalle coste italiane; tristemente, anch'egli non poté godere del sogno agognato e appena intravisto.

Il Rettorato

Nella serie di ambienti che compongono il Rettorato il genio di Gio Ponti si esprime ai massimi livelli, combinando il suo lavoro con quello di altri esponenti dell'arte italiana novecentesca al fine di creare ambienti moderni ma al contempo funzionali e artisticamente raffinati. Si accede al Rettorato attraverso la **Galleria**, sulle cui pareti si dispiegano affreschi dai toni brillanti del verde e dell'azzurro. Al primo intervento di **Piero Fornasetti** che realizzò piante e vedute delle città facenti parte dei domini veneziani o legate all'Università di Padova (1942-43), si aggiunge quello di **Fulvio Pendini** che decorò le lunette sopra e finestre con le antiche sedi delle facoltà universitarie ed i pilastri con i ritratti ideali degli studenti patavini divenuti Santi e Beati (1956).

Da qui si apre il **Circolo dei Professori**, una serie di ambienti pensati da Anti e Ponti tanto come spazi ricevimento quanto di relax per i professori. La **Sala di Lettura** è caratterizzata dai prestigiosi mobili

di design realizzati da Gio Ponti, e dall'armonia che si crea tra il disegno del pavimento in terrazzo veneziano ed il soffitto. Arricchiscono l'atmosfera diverse opere d'arte tra cui spiccano un'incisione con una veduta di Venezia di Canaletto e due tavole smaltate, opera del padovano **Paolo de Poli**, che rappresentano il **Vescovo Giordano** e il **Podestà Rusca**, le massime autorità di Padova all'epoca della fondazione dell'Università. Anche la vicina **Sala del caminetto**, usata per il gioco delle carte, e la **Sala da pranzo** sono caratterizzate dal mobili di Ponti; la seconda ospita diversi oggetti d'arredo e alcune tele con nature morte di **Antonio Fasan**.



Si trova poi lo **studio del Rettore**; esso è finemente decorato con opere di epoca moderna e contemporanea, tra cui si individuano il *Marte e Venere* del Padovanino, il *Trasporto di Minerva al Bo* di Francesco Guardi e nature morte di Filippo De Pisis. La vicina Sala del **Senato Accademico** conserva diversi cimeli della storia universitaria, quali il **gonfalone** offerto dalle donne padovane nel 1892, le **mazze** utilizzate nelle cerimonie solenni e l'attestato di conferimento della **medaglia d'oro al valore militare** nel 1945, per commemorare il ruolo avuto dall'Università nella Resistenza, di cui l'Ateneo di Padova è l'unico detentore in Italia. Qui si trova inoltre un'eccezionale nicchia in mosaico rappresentante il **Mondo delle scienze** (1940), capolavoro di **Gino Severini**.

Una porta lignea decorata dalle maniglie scultoree di **Marcello Mascherini** che rappresentano **Minerva** e **Apollo**, rispettivamente allegoria delle Scienze e delle Arti, collega questa sala alla suggestiva **Basilica**. Essa un tempo ospitava il **Teatro di Fisica Sperimentale** del matematico e fisico **Giovanni Poleni**; fu ripensata da Gio Ponti come ambiente di ricevimento. Questo spazio magniloquente prende il nome dalle due infilate di colonne rosse rastremate che lo dividono in tre navate. Le pareti sono state interamente affrescate dal veronese **Pino Casarini** con scene della storia



politica dell'Università di Padova. Su di essa si apre anche la stanza dell'**Archivio Antico**, destinata secondo i piani di Gio Ponti a ospitare una sala da musica, i cui arredi lignei, opera del fiammingo Michael Bertens, furono realizzati alla fine del 1600 per la basilica di Santa Giustina e utilizzati per oltre un secolo nella Biblioteca Universitaria che aveva sede nella Sala dei Giganti.

Se vuoi visitare la sede storica dell'Università di Padova, Palazzo Bo, consulta il sito <https://www.unipd.it/visitebo>

LIVE

TGFakeChannel

NOTIZIE FLASH

FURTO ALL'UNIVERSITÀ

10:05

A RISCHIO L'IMPORTANTE CERIMONIA IN PROGRAMMA TRA MENO DI UN'ORA

Caccia al tesoro @ PALAZZO BO

UN FURTO ALL'UNIVERSITÀ!

C'È POCCHISSIMO TEMPO PER RECUPERARE IL "BOTTINO" O L'IMPORTANTE CERIMONIA PREVISTA FRA MENO DI DUE ORE DOVRÀ ESSERE ANNULLATA.

SIETE PRONTI AD AIUTARE IL RETTORE IN QUESTA IMPRESA?

LEGGETE LA STORIA E RISOLVETE GLI INDOVINELLI: GLI INDIZI OTTENUTI VI GUIDERANNO AL NASCONDIGLIO FINALE.

SE VI TROVATE IN DIFFICOLTÀ CON QUALCHE ENIGMA, DATE UNA SBIRCIATINA ALLE DESCRIZIONI CONTENUTE NELLA

"PICCOLA GUIDA DI PALAZZO BO", CHE PRECEDE LA NOSTRA AVVENTURA

Scomparso!

Quella mattina il custode arrivò presto in Università. Attraversò a passo spedito il Cortile Antico, diretto alle scale che portavano al loggiato superiore. Estrasse le chiavi d'accesso alla Sala dei Quaranta e iniziò il sopralluogo.

Era un giorno importante: l'**8 FEBBRAIO**, data dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Tutto doveva essere perfettamente in ordine per accogliere l'ospite d'onore, che avrebbe tenuto il discorso ufficiale, e la comunità accademica accorsa ad ascoltarlo.

Entrò in Aula Magna, la maestosa sala di rappresentanza dell'Università, dove di lì a poco si sarebbe tenuta la cerimonia. Verificò la distribuzione dei posti a sedere, fece una prova luci, osò persino tamburellare sul microfono, ma solo per accertarsi che funzionasse a dovere.

Borbottando tra sé "Tutto bene, tutto bene", andò quindi in Basilica a recuperare il **GONFALONE** dell'Università, preparato per l'occasione.

Ma il gonfalone non c'era!

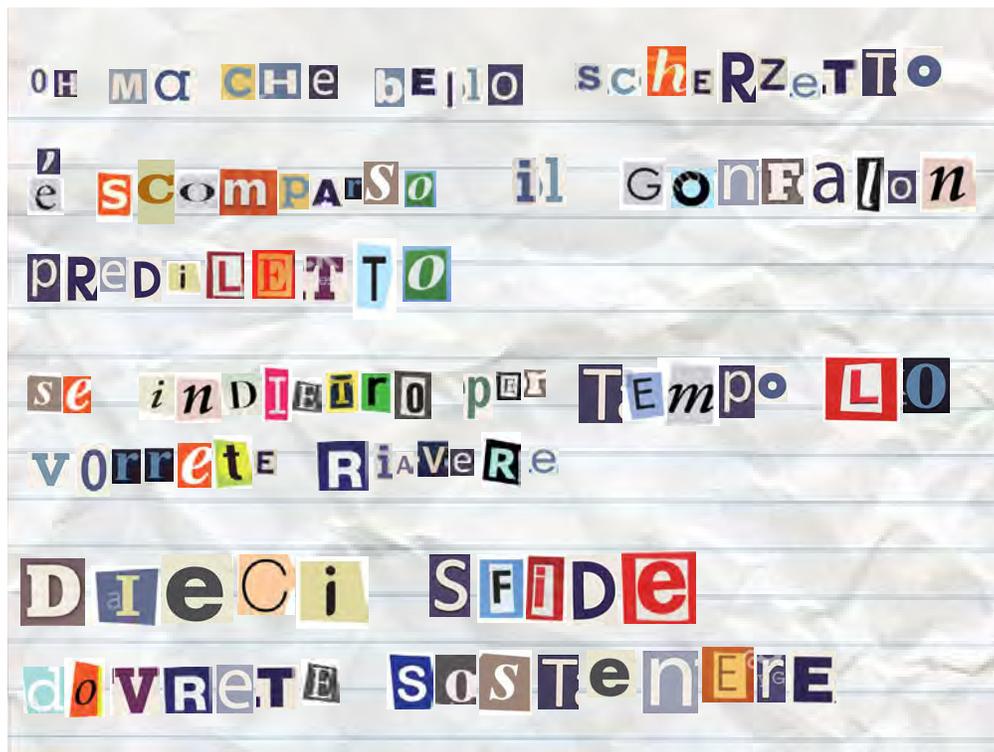
Scomparso, sparito, dissolto, senza lasciare nessuna traccia.

Il povero custode si sentì mancare. Si appoggiò a una delle colonne e si lasciò scivolare a terra, la testa tra le mani. Come poteva essere successo? La sera prima aveva fatto il suo solito giro, aveva chiuso accuratamente ogni porta, chiave e catenaccio. Aveva inserito l'allarme... Prese un fazzoletto per asciugare il sudore, che gli imperlava la fronte. Estrasse il telefono dal taschino, trasse un respiro e compose un numero: «Magnifico **RETTORE**? Devo darle una terribile notizia...».

Uno strano messaggio

I Carabinieri avevano già iniziato a perlustrare il palazzo, in cerca di qualche indizio sul furto. Il Commissario capo aveva appena finito di interrogare il custode e la signora delle pulizie, gli ultimi ad aver lasciato l'edificio prima della chiusura. La segretaria lo accompagnò nello **STUDIO DEL RETTORE**, che lo aspettava camminando nervosamente avanti e indietro di fronte alla scrivania: «Allora?». «Ancora niente», rispose il Commissario, sprofondando in una delle poltrone di pelle, «Sembra che ieri tutto si sia svolto regolarmente». «L'inaugurazione è fra due ore!», sbottò il Rettore, «Non possiamo presentarci in **AULA MAGNA** senza gonfalone». «Non ne avete un altro?», chiese scherzosamente il Commissario. Il Rettore non colse la battuta e lo fulminò con lo sguardo, prima di andare a sedersi alla scrivania. «No, non ne abbiamo un altro», rispose poi, continuando a cercare tra i documenti sparsi sul tavolo. «E non abbiamo neppure una copia della **MEDAGLIA AL VALORE**, prima che lo chieda! Ma quella sta in cassaforte... la chiave... dovrebbe essere... Già, già, il primo cass...». Si interruppe, strabuzzando gli occhi.

Vedendo la sua espressione, il Commissario scattò sulla sedia e corse alla scrivania. Dentro al cassetto, accanto alla chiave della cassaforte, stava un foglio spiegazzato, con incollati vari ritagli di giornale. Indossati i guanti che teneva in tasca, il Commissario raccolse il biglietto e cominciò a leggere il messaggio.

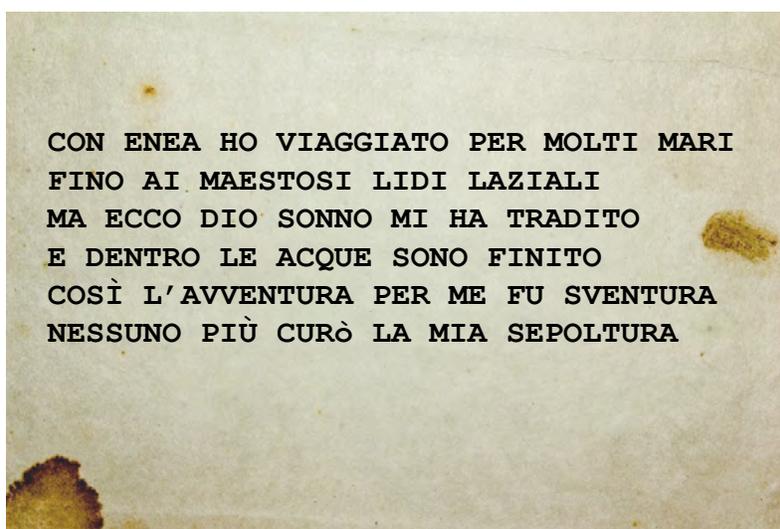


Il Commissario guardò il Rettore. «Cosa vuol dire?», gli chiese questi. «Non lo so... uno scherzetto? E dieci sfide!». Scosse la testa pensieroso. «Non c'è altro?». Il Rettore risedette e frugò nel cassetto. «Niente!». Aprì il secondo. «Neppure qui!». «Cerchiamo dappertutto», intimò il Commissario, mentre chiamava al telefono uno dei suoi uomini per portare ad analizzare il foglio con il messaggio.

Primo enigma

«Magnifico Rettore! Commissario», entrò ansante la segretaria, sventolando una busta sigillata con ceralacca. «Ho trovato questa sul mio computer. È indirizzata a voi, a entrambi!», specificò.

Il Commissario corse ad afferrare la busta, fece saltare la ceralacca e l'aprì. La lettera all'interno era questa volta battuta a macchina. Lesse ad alta voce.

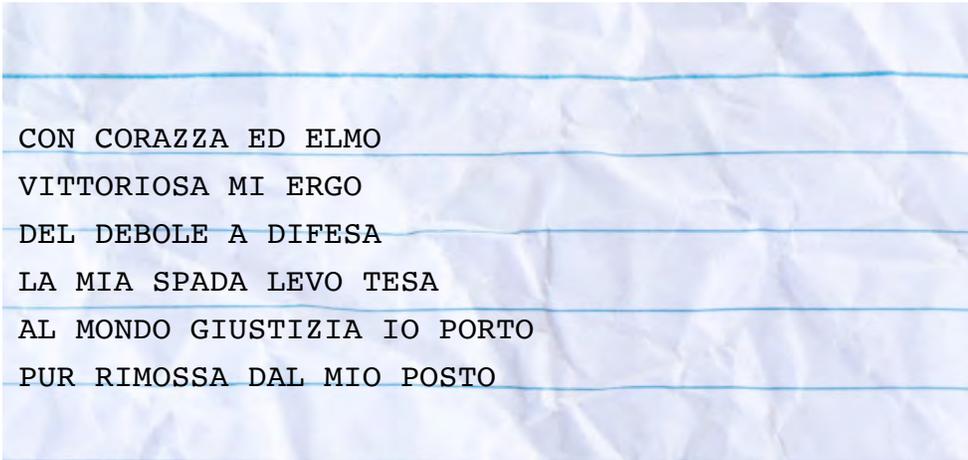


«Cosa significa?», domandò il Rettore appena il Commissario ebbe finito di leggere. «Non ne ho idea. Sembra quasi un indovinello...». «Come quelli della caccia al tesoro!», esclamò la segretaria, rimasta nello studio incuriosita dal contenuto della misteriosa busta. Il Rettore e il Commissario si voltarono entrambi a guardarla. «Esatto! Una caccia al tesoro! Ricorda, Rettore? Il primo messaggio parlava di uno scherzetto. Forse il ladro sta giocando con noi!». «E dunque questo sarebbe il primo indizio. Ma dove porta?».

«Io lo so, io lo so!» intervenne eccitata la segretaria. «Ha viaggiato con Enea. È il _____». Indossati rapidamente i cappotti, uscirono dallo studio e sotto lo sguardo attonito del custode corsero verso lo **SCALONE DEL SAPERE**, ripercorrendo al contrario il percorso dello studente fino all'agognato **DIPLOMA DI LAUREA**.

Secondo enigma

«Eccolo qui!». Il Rettore si alzò mostrando un foglio spiegazzato, che subito il Commissario corse a prendergli dalle mani. «Ci siamo. Brava signorina!», si complimentò con la segretaria, facendola arrossire. Ormai non più preoccupato di conservare eventuali impronte, stracchiò il biglietto con le mani, cominciando a leggere.

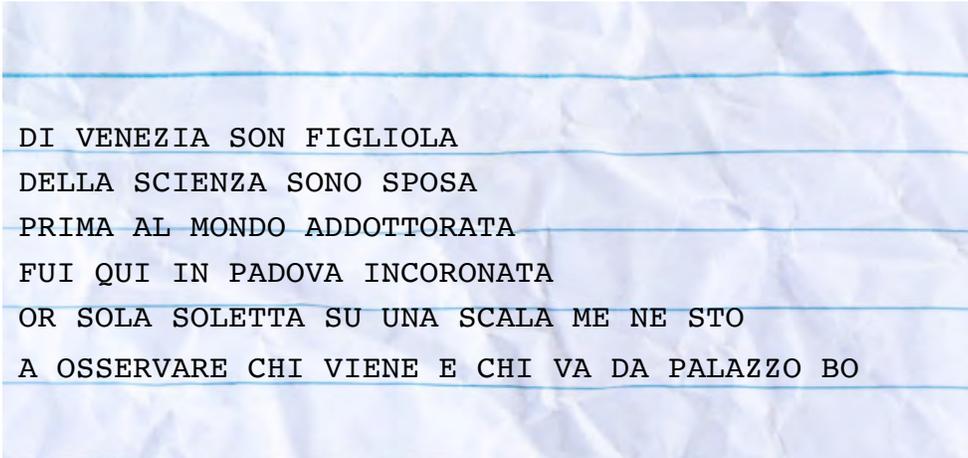


CON CORAZZA ED ELMO
VITTORIOSA MI ERGO
DEL DEBOLE A DIFESA
LA MIA SPADA LEVO TESA
AL MONDO GIUSTIZIA IO PORTO
PUR RIMOSSA DAL MIO POSTO

«La _____ di _____!» rispose subito il Rettore. «Si trova qui vicino, nel **CORTILE DELLE MERIDIANE**». «Ne è sicuro?», gli chiese conferma il Commissario, ancora gli occhi fissi su quell'enigma, per lui del tutto privo di senso. «Certo! Nel 1942 era stata posizionata proprio qui, nell'**ATRIO DEGLI EROI**, ma fu poi *rimossa dal suo posto* e collocata lì in fondo al **CORTILE NUOVO**». «Va bene, allora, andiamo», e vedendo avvicinarsi due dei suoi uomini, il Commissario li chiamò con un cenno per aiutarli nella ricerca.

Terzo enigma

Alla fine, per recuperare il nuovo indizio, dovettero prendere una scala e arrampicarsi sulla scultura: il biglietto era stato attaccato in cima alla grande ala sinistra... con una chewing gum! “Questa *caccia al tesoro* è sempre più una seccatura!”, pensò il Commissario, mentre cercava di aprire il foglietto senza toccare i rimasugli di gomma. «Oh no!», esclamò, quando la carta si strappò a metà. «Dia a me! E stia più attento la prossima volta», lo rimbrottò il Rettore, troppo ansioso di recuperare il gonfalone per preoccuparsi di simili sciocchezze. «Vediamo che dice».



DI VENEZIA SON FIGLIOLA
DELLA SCIENZA SONO SPOSA
PRIMA AL MONDO ADDOTTORATA
FUI QUI IN PADOVA INCORONATA
OR SOLA SOLETTA SU UNA SCALA ME NE STO
A OSSERVARE CHI VIENE E CHI VA DA PALAZZO BO

«_____».

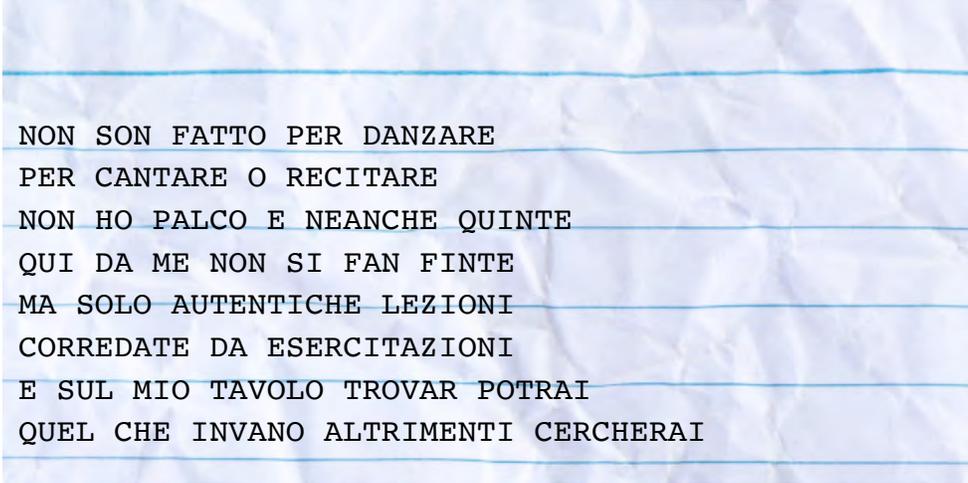
Tutti si voltarono a guardare il custode, che senza farsi notare si era unito al gruppetto. «La statua di Bernardo Tabacco», confermò la segretaria, facendogli l'occholino. Si avviarono con passo deciso in direzione del **CORTILE ANTICO**. Cogliendo lo sguardo stupito del Commissario nell'osservare il tripudio di decori affissi alle pareti e le volte del loggiato, la segretaria gli spiegò gentilmente: «Quelli che vede sono gli stemmi araldici appartenuti agli studenti che occuparono la carica di rettore e dei suoi assistenti. Sa, ce ne sono più di tremila esempi! Furono tutti realizzati tra la metà del Cinquecento e il 1688, anno in cui la Serenissima Repubblica di Venezia ordinò di interrompere questa pratica perché...». Non fece in tempo a concludere la frase: il custode si intromise nella loro conversazione per richiamarli indietro. «Perdonatemi», si scusò, rivolto al Rettore. «C'è... c'è un giornalista, di là, sul cancello d'ingresso. L'ho chiuso, io, per non far entrare nessuno e ci sono i suoi uomini», e indicò il Commissario, «che dicono di andare via, che non è niente, che ci sono ritardi nell'allestimento e basta, in un'oretta si potrà entrare di nuovo. Ma questo giornalista, ecco, si è avvicinato a uno dei carabinieri e senza farsi sentire dagli altri gli ha detto che sa, che il gonfalone è scomparso. E che lui ha le prove». Abbassò lo sguardo. «Non ho detto niente, io, niente. Cosa devo dirgli?».

Il Rettore guardò il Commissario, che gli fece un cenno con il capo per indicare che ci avrebbe pensato lui. Poi chiamò uno dei suoi uomini, gli diede alcune indicazioni sottovoce e si riunì agli altri, frementi di recuperare il nuovo indizio.

Quarto enigma

Stavano ancora cercando il biglietto, quando il carabiniere tornò insieme a un uomo barbuto sulla quarantina, con indosso un cappotto scuro e un cappello in testa. «Il tuo sottoposto mi ha preso il telefono!», gridò rivolto al Commissario. Il carabiniere che l'accompagnava lo osservò sollevando un sopracciglio, sorpreso che si rivolgesse così al suo superiore. Ma era evidente che il Commissario lo conosceva, e bene: perché non parve sorpreso, solo esasperato. «Dovevo immaginarlo che fossi tu! È opera tua?», gli chiese, allargando le braccia. Il carabiniere gli allungò il telefono, che il Commissario si mise in tasca, mentre il giornalista lo osservava in cagnesco. «Ho solo ricevuto una soffiata», rispose poi. «Allora, che succede qui?».

«Trovato!», esclamò intanto il custode, minuto a sufficienza da infilarsi alle spalle della scultura. Il Commissario lasciò perdere il giornalista e corse ad assistere alla lettura.



NON SON FATTO PER DANZARE
PER CANTARE O RECITARE
NON HO PALCO E NEANCHE QUINTE
QUI DA ME NON SI FAN FINTE
MA SOLO AUTENTICHE LEZIONI
CORREDATE DA ESERCITAZIONI
E SUL MIO TAVOLO TROVAR POTRAI
QUEL CHE INVANO ALTRIMENTI CERCHERAI

«Al _____!». Questa l'aveva capita anche il Commissario, molto fiero di sé. Mentre gli altri si avviavano su per le scale, tornò dal giornalista e, facendogli segno di seguirlo, cominciò a interrogarlo sulla soffiata.

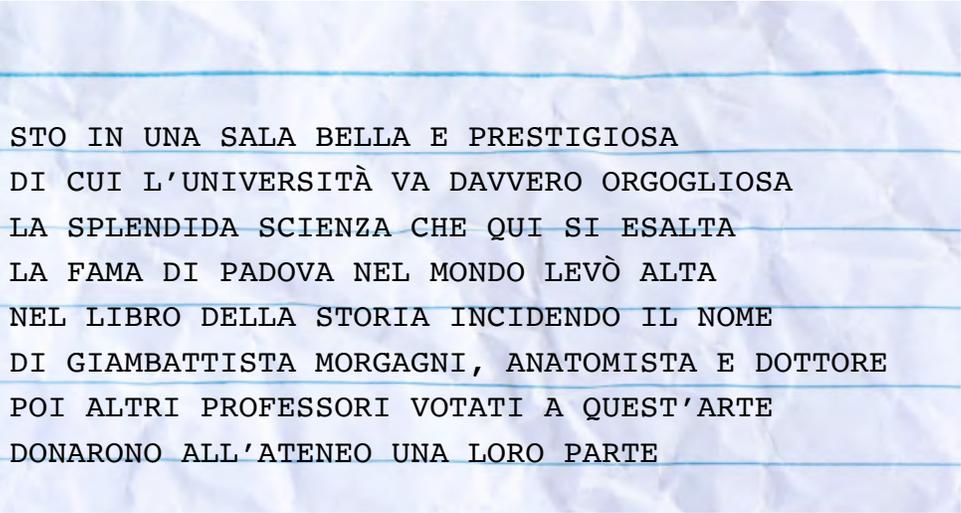
Quinto enigma

«Allora, chi ti ha contattato?». L'altro fece spallucce, arrancando su per le scale. «Che cosa sai di questa faccenda?», insistette il Commissario. «So che fra poco più di un'ora si dovrebbe tenere una cerimonia di grande importanza per l'Ateneo, ma ancora non sono terminati i preparativi. Gli ospiti non vengono fatti accedere al palazzo e gli ingressi sono presidiati dai tuoi uomini, mentre altri sono impegnati qui in delle ricerche». «Ma sai anche che è scomparso qualcosa...», lo incalzò il Commissario. «Davvero? E che cosa?». Il giornalista si fermò in cima alle scale, fingendosi sorpreso. «Ho ancora in ufficio il tuo dossier...». «Non vorrai tirare fuori di nuovo quella vecchia storia!». «Solo se mi costringerai a farlo», rispose il Commissario. «E va bene!». Il giornalista tolse il cappello e si passò una mano sui radi capelli. «Ma non è un granché come storia. Semplicemente ho ricevuto un'e-mail, che mi avvisa che era scomparso il Gonfalone dell'Università e che la cerimonia d'inaugurazione rischiava di saltare». «Da che indirizzo arrivava la mail?». «Mittente sconosciuto». «Si può comunque risalire. Non c'hai

provato?». Il giornalista gli fece l'occhiolino: «Più rapido venire a verificare di persona, non credi?».

Notando che il Rettore aveva trovato il biglietto, il Commissario si avviò verso il gruppetto, pensieroso. «Almeno sembra che il ladro abbia avvisato solo lui e non anche altri giornali. Ma perché coinvolgere l'ex tribuno della **GOLIARDIA Padovana?**».

«Chi è quello?», gli chiese la segretaria, girandosi verso il giornalista che si avvicinava a passo lento. Il Commissario scosse la testa, indicandole il Rettore in procinto di leggere il messaggio.



STO IN UNA SALA BELLA E PRESTIGIOSA
DI CUI L'UNIVERSITÀ VA DAVVERO ORGOGLIOSA
LA SPLENDIDA SCIENZA CHE QUI SI ESALTA
LA FAMA DI PADOVA NEL MONDO LEVÒ ALTA
NEL LIBRO DELLA STORIA INCIDENDO IL NOME
DI GIAMBATTISTA MORGAGNI, ANATOMISTA E DOTTORE
POI ALTRI PROFESSORI VOTATI A QUEST'ARTE
DONARONO ALL'ATENEO UNA LORO PARTE

«**MORGAGNI**. È la _____ di _____ di _____, qui a fianco. Andiamo!».

«Dunque state facendo un gioco?». Il giornalista rivolse un sorriso beffardo al Commissario, portando una mano alla bocca come per nascondere una risata. «Non abbiamo ancora finito noi due», gli rispose questi, ma invece di rivolgergli altre domande si avviò a gran falcate dietro il Rettore.

«Dove cerchiamo?», chiese il custode, facendo segno verso il grande tavolo a U. «Come finiva il vostro indovinello?». Il giornalista entrò nella sala e andò ad accomodarsi su una delle poltrone imbottite. Il Commissario gli lanciò un'occhiataccia, mentre il Rettore, incurante di chi gli avesse posto la domanda, ripeteva: «Poi altri professori votati a quest'arte donarono all'Ateneo una loro parte». «I _____!».

La segretaria indicò la vetrina con la macabra collezione. «I professori che donarono il loro corpo alla scienza!».

Sesto enigma

«La prego di scusarmi, esimio», mormorò il Rettore, infilando una penna dentro la cavità nasale che custodiva il biglietto. «Il nostro ladruncolo ha il senso dell'umorismo», pensò il Commissario, «Prima la gomma da masticare... ora questo! La prossima volta dovremo infilarci dentro un wc?».

«Come hanno fatto questi... resti ad arrivare qui?», chiese quindi rivolto alla segretaria. «Ecco, non è una domanda cui sia semplice rispondere», si scusò lei, stringendo nervosamente lo schienale di una poltrona. «Tutti pensano che siano stati donati dagli, ehm, dai proprietari stessi. Ma in realtà sembra che sia stato **FRANCESCO CORTESE**, il professore di anatomia patologica, a volerli». «E perché mai?».

«La ricerca. Cortese voleva probabilmente impiegarli per dimostrare che la forma di un cranio consente di conoscere la personalità di una certa persona. Era una teoria scientifica in voga, nell'Ottocento, la frenologia». «Dovrebbe vedere la collezione di teste del **MUSEO DI ANTROPOLOGIA**, se le

interessano queste cose!», intervenne il custode. «Dovreste vedere cosa c'è scritto qui», gli fece eco il Rettore con tono un po' seccato. I tre gli si avvicinarono mesti e il Rettore riprese.

DI LUI CHE PER LO STIPENDIO ARROTONDARE
ANCHE IL VINO IN CASA S'INGEGNÒ DI FARE
DI LUI CHE MAI MISE AL DITO LA FEDE
SE PUR MARINA 3 FIGLI GLI DIEDE
DI LUI CHE PER 18 ANNI QUI INSEGNÒ
FIN CHE IN TOSCANA SE NE RITORNÒ
DEL GRANDE PISANO IO FUI IL DESCO
NON GIUDICARMI DALL'ASPETTO MESTO

Bastò uno sguardo per confermare che tutti e quattro avevano capito a cosa si riferisse il messaggio. «La _____ di _____!». Uscirono verso il loggiato, sempre accompagnati dai due carabinieri e dal giornalista, che tornò ad avvicinarsi al Commissario, insistendo per avere indietro il suo innocuo telefono. «Dopotutto me lo merito, no? Vi ho aiutato, prima!».

Settimo enigma

Il giornalista non ottenne il suo telefono, ma un fazzoletto almeno sì: al Commissario non piaceva sentir tirare su con il naso! «Sarà colpa tua se prendo un bel raffreddore, sappilo!», lo ringraziò l'altro. Il Commissario strabuzzò gli occhi, esasperato. «Va bene», e fece cenno a uno dei suoi uomini, «Portatelo in caserma e lo interrogherò poi». Il carabiniere invitò il giornalista a seguirlo, ma questi interruppe la pulizia e si affrettò a dire: «No, no. Non importa. Resto con voi. Vi ho aiutati, prima. Posso ancora esservi utile! E poi...». Guardò il Commissario e poi il carabiniere, come a chiedergli silenziosamente di allontanarlo. Il Commissario invitò lui e il collega a superarli e, quando rimasero soli, mise il giornalista con le spalle al muro: «Adesso però dimmi quello che sai!», gli ringhiò contro. «Niente! Non so niente!». Il Commissario lo afferrò stretto per il bavero. «Non so niente. Ma ho un sospetto...».

Quando raggiunsero gli altri, il Rettore stava in piedi sulla cattedra e lanciava sguardi nervosi ai **RITRATTI DEI QUARANTA**, che lo attorniavano. Cosa avrebbero pensato quei grandi uomini di scienza, studenti e docenti a Padova che avevano poi diffuso in tutta Europa il sapere appreso presso la sua Università, dell'assurda situazione in cui si trovava? Rivolse loro una muta preghiera. «Mio caro **PANNONIO**, amico **HARWEY**, aiutatemi! Fate che ritrovi in fretta il nostro gonfalone!».

La segretaria rientrò dall'Aula Magna portando una forbice. Gliela passò e il Rettore tagliò gli strati di robusto scotch, che sigillavano la busta contenente il messaggio.

PER BONTÀ MIA A PADOVA VENNE FONDATA
L'UNIVERSITÀ IN TUTTO IL MONDO POI CELEBRATA
AGLI STUDENTI CHE DA BOLOGNA FUGGIRON VIA
ASILO IO OFFRII NELLA BELLA CITTÀ MIA
E PER I MIEI MERITI ORA SU RAME ME NE STO
ACCANTO A RUSCA PODESTÀ QUI A PALAZZO BO

«Il pannello di De Poli!». La segretaria capì subito a cosa si riferisse l'indizio, trattandosi di una delle sue opere preferite. «Quello dedicato al _____».

«Da questa parte», li chiamò il Rettore, guidandoli attraverso la **GALLERIA DEL RETTORATO**. Il custode intanto era corso a prendere le chiavi, che aprivano la porta della **SALA DI LETTURA**. «Almeno questo dovremmo trovarlo facilmente!». Mentre il custode e il Rettore iniziavano la ricerca, il Commissario si fermò sull'uscio, gli occhi fissi sul pavimento a fasce multicolore, ripensando a quanto gli aveva detto il giornalista. «Non un vero ladro, perché non ha chiesto un riscatto. E neppure qualcuno intenzionato a rovinare del tutto la Cerimonia. Sembra anzi che stia cercando di guidarci a ritrovare il Gonfalone. Facendoci stare al suo gioco... E poi, ha voluto coinvolgere proprio lui, l'ex tribuno della *Goliardia*, cacciato due anni fa dal giornale per quella ridicola faccenda del pranzo ai senzatetto...».

Ottavo enigma

«Ecco il biglietto!». La segretaria mostrò il foglietto ingiallito, apparentemente ricavato dalla pagina di un vecchio quaderno. «Ma quanto durerà ancora questa storia?». Il custode, sempre così calmo ed efficiente, sembrava ormai sull'orlo di una crisi di nervi. «Stiamo correndo avanti e indietro da Palazzo Bo da più di un'ora. Manca davvero poco all'orario stabilito per la Cerimonia!». «Lo so», ribatté il Rettore, accasciandosi sul divano. Guardò il Commissario: «Non crede sia il caso che informi la Cittadinanza?». Il Commissario avanzò di un passo verso di lui. «No!», rispose con tono sicuro. «No. Ricorda il primo biglietto?». Si rivolse agli altri, che non erano stati presenti alla scoperta nello studio del Rettore. «Parlava di dieci sfide. Dieci! Abbiamo già risolto sette enigmi. Questo significa che ne mancano solo tre. Possiamo farcela, in tempo!». Il Rettore lo fissò ancora per un istante, prima di alzarsi con piglio deciso. «E va bene, allora. Vediamo l'indizio e finiamola con tutta questa follia!».

SIAM 10 SORELLE
AGILI E SNELLE
DI ROSSO BRILLIAMO
E DIRITTE SVETTIAMO
LÌ DOVE UN TEMPO OSSERVAR POTEVI
IL TEATRO DI FISICA DI GIOVANNI POLENI

«Le _____ della _____!».

Il Commissario si voltò in direzione del corridoio da cui erano venuti, ma il custode lo tirò per la manica. «Faremo prima se passiamo per l'**ARCHIVIO ANTICO**», gli disse, indicando la porta sull'altro lato.

Nono enigma

«Non sono mai entrato qui!», bisbigliò il più giovane dei carabinieri, impressionato dall'imponenza della sala. «Beh, sono pochi che hanno il permesso di entrarci, se non durante le visite guidate. Vede», proseguì gentilmente la segretaria, «quelle sono librerie seicentesche, che una volta stavano a Santa Giustina. Quando l'ordine fu soppresso, vennero trasportate in Sala dei Giganti, dove si trovava la **BIBLIOTECA UNIVERSITARIA**. E poi nel 1940 il rettore Carlo Anti volle che fossero trasferite qui». «Fantastico! Ci porterò la mia fidanzata», le rispose grato.

Cominciarono a perlustrare l'ambiente, ma senza risultato. Il Commissario era convinto che il biglietto sarebbe risaltato alla vista, sullo sfondo rosso pompeiano, ma il ladro doveva aver adottato uno stratagemma per nascondere: forse aveva trovato una piccola fessura dove infilarlo... Non restava che passare al setaccio i fusti uno ad uno. «Ognuno controlli quella che ha di fronte e poi passi alla successiva. Noi tre partiremo dall'Archivio e voi dal **SENATO ACCADEMICO**, fino ad incontrarci. Lei invece», disse rivolto al custode, «Veda di procurare una scala».

Come intimatogli, il giornalista accompagnò i due carabinieri in fondo alla sala e rivolse un gesto scaramantico all'**APOLLO**, riprodotto su uno dei maniglioni della porta del Senato Accademico. «Falla finire presto, eh?», gli disse, strizzando l'occholino.

Dipinto di rosso, il nuovo indizio era ben mimetizzato nel punto di raccordo con il soffitto intrecciato. Il carabiniere ridiscese gli ultimi gradini della scaletta e lo porse al Rettore, che schiarì la gola con un colpetto di tosse.

QUASI CINQUE SECOLI ORAMAI IO VANTO
MA ANCORA MI SENTO PROPRIO D'INCANTO
NONOSTANTE QUI IN FONDO MI SI TRASFERÌ
QUANDO FONDELLI LA SUA BELLA ALA FINÌ
DAL NUOVO CORTILE OR TI DO IL BENVENUTO
NON MI NEGAR IL TUO CORTESE SALUTO
SE POI IL TUO INDIZIO VORRAI TROVARE
NON FERMARTI AL PORTONE, CERCA IL PORTALE

Il custode guardò ansioso il Commissario, che fece spallucce. «L'**ALA FONDELLI...**», ripeté tra sé e sé il Rettore. S'illuminò. «Dobbiamo scendere! È la _____ della _____».

Mentre si avviavano alla scala, il Commissario richiamò indietro il giornalista. «Tieni», gli disse, porgendogli il telefono. L'altro lo guardò confuso. «Mi sono convinto che non c'entri in questa storia. E poi ormai è quasi finita. Qualunque sia stato il movente di questo *furto*, lo scopriremo presto. Insieme».

Decimo enigma

Ancor prima di uscire avvertirono il cicaleccio, che proveniva dalla strada: voci che si sormontavano l'un l'altra, chiedendo di passare, ma cosa succede, sarà mica successo qualcosa di grave, adesso provo a sentire mio fratello che sta all'altro ingresso, almeno per andare in bagno, vedrà che fra un po' si metterà pure a nevicare...

«Come facciamo con tutta quella gente?». La segretaria si sporse a guardare in direzione dell'ingresso. Anche il Commissario lanciò una veloce occhiata e poi si rivolse al gruppetto: «Rettore, lei è meglio che per ora stia qui. Se la vedono, cominceranno a spingere per farle domande e sapere cosa non va. Voi andate ad affiancare i vostri colleghi, informate le persone che è tutto sotto controllo, un guasto all'impianto di riscaldamento e presto apriremo. Voi due», disse quindi al custode e al giornalista, «uscite per primi. Avanzate a passo moderato, ma diritti al nostro obiettivo. Non date nell'occhio, non fate gesti inconsulti. Io e la signorina vi seguiremo a un minuto di distanza». Il custode sorrise al giornalista, che si calcò il cappello in testa e lo seguì nell'atrio.

«Lo dicevo io che avremmo dovuto cercare in un water!», esclamò il Commissario, notando l'insegna "SERVIZI", che campeggiava sulla parete vicina. «Come?». La segretaria lo guardò stupita, non sicura di aver capito bene. «Niente, niente», si schermì con la mano. «Guardi, piuttosto, sembra che l'abbiano già trovato», e indicò il custode, che, appoggiato alla spalla del giornalista, si stava allungando per prendere il foglio.

«Ecco fatto!». Si rimise più stabilmente in piedi e guardò il Commissario. «Torniamo dal Rettore?». «Sì, ottima idea», lo schermì il giornalista, pestando i piedi per il freddo. «Così se l'ha nascosto nei magazzini, facciamo la spola avanti e indietro. E nessuno noterà niente di strano!». Il custode lo fissò per un istante, poi tese la carta al Commissario: «Decida lei». Questi la prese, l'aprì e scorse velocemente le prime righe. «Torniamo dal Rettore», intimò poi. «C'è qualcosa che non va?», lo interrogò la segretaria, ma lui non rispose e si avviò spedito verso l'ingresso.

E PER FINIRE QUESTO SCHERZETTO
CAMBIAMO ADESSO MOTIVETTO
LE LETTERE NUMERATE CERCAR DOVETE
NELLE SOLUZIONI CHE GIÀ DATO AVETE

5 • 15 • 2 e 13 • 9 • 9 e 15 • 11 • 13 • 6 • 5

POI MESCOLATELE UN POCHETTINO
FINO A CHE RIEMPITE QUESTO BUCHINO

QUI IL NASCONDIGLIO VOI INFIN TROVATE
DEL GONFALON CHE TANTO INSEGUIVATE

«Una penna, presto!». Il giornalista frugò nelle tasche e gliene porse una. Il Rettore lo ringraziò con un gesto e cominciò a scrivere sul retro del foglio le soluzioni ai precedenti enigmi. Poi, seguendo la sequenza numerica, cerchiò le lettere che formavano la chiave: la quinta della prima risposta, la quindicesima della seconda, la seconda e la tredicesima della terza... «Non ci capisco niente!», mormorò sconsolato il custode, sporgendosi dalla sua spalla. «Dobbiamo anagrammarle e formare delle parole che riempiano gli spazi bianchi», gli rispose il Rettore senza alzare gli occhi dal foglio. «La prima è di due lettere... un articolo...». «O una preposizione», lo corresse il giornalista. «Sono abbastanza bravo con i giochi di parole. Mi permetta», e si allungò in avanti per prendere la penna e il foglio. «Ecco, vede. Così e poi...».

«Non può essere!». Il Rettore e il Commissario si guardarono l'un l'altro esterrefatti. «È uno scherzo?». «Beh, lo è stato finora», rispose il Commissario. «Ma è probabile che l'indicazione ora sia corretta». «Dobbiamo solo andare a vedere, giusto?», replicò la segretaria, mentre premeva il pulsante per chiamare l'ascensore. «E allora, andiamo!».

Avete scoperto dove si trova il Gonfalone? Volete sapere chi l'ha rubato e perché?

Le risposte con il finale della storia: sabato 20 giugno sul sito CAM